

8 marzo 2020 - Assemblea Diocesana Elettiva

E ora buon cammino, Azione Cattolica Vicentina!

*Caterina Pozzato
si congeda dopo
il secondo mandato
da presidente
diocesana.*

Sono stati tre anni intensi, ep-
pure sono volati! Ed è già ora di
bilanci.

Tento di ripercorrere con
sguardo grato la strada compiuta
insieme con la presidenza diocesana
e con tanti responsabili e
soci con i quali ho condiviso in-
contri, esperienze, appuntamenti
di studio, riflessione, spiritualità,
servizio e momenti conviviali.



Ho negli occhi l' "allestimento"
preparato con cura dagli amici
dell'ACR nell'ultima giornata di
studio. I portici del Seminario dis-
seminati di segnaletica stradale per
accogliere in modo originale, in-
dirizzare e accompagnare il popolo
di educatori radunati a riflettere
sul loro essere educatori sempre,
in tutti i contesti di vita nella città:
incrocio, dare la precedenza, ral-
lentare il passo, semaforo verde,
lavori in corso, stop...e mi piace-
rebbe avere indicatori altrettanto
chiari per leggere il percorso fatto e
saper esprimere parole efficaci per
coglierne i tratti distintivi, le luci, le
ombre, e soprattutto le prospettive
intraviste. Provo comunque a dire
qualcosa, facendo tesoro di tante
osservazioni e intuizioni raccolte
negli incontri zionali e in consiglio
diocesano.

Discernimento, a cuore aperto,

per fare nuove tutte le cose: era
l'orizzonte che si apriva davanti
a noi tre anni fa, e che ci sta an-
cora davanti in tutta la sua am-
piezza, e nasceva dal desiderio
di stare nel cuore della Chiesa
lasciandoci ispirare dai quat-
tro principi individuati da papa
Francesco in Evangelii Gaudium.

A chi abbiamo aperto il no-
stro cuore? Abbiamo compiuto
qualche passo per avviare un
processo di discernimento delle
nostre proposte formative per
stare dentro alla complessità del
nostro tempo? Con quale stile
ci siamo incontrati? Con que-
le passo abbiamo camminato?
Quale stella ci ha guidato? Su chi
abbiamo fissato lo sguardo?

Caterina Pozzato

(Continua a pagina 3)

Riconosciuti dalla Parola

Domenica 26 gennaio è stata
celebrata, su indicazione di Papa
Francesco la "prima" domenica
della Parola. La lettera apostolica
che istituisce questa ricorrenza
termina dicendo: "La domenica
dedicata alla Parola possa far cre-
scere nel popolo di Dio la religiosa
e assidua familiarità con le Sacre
Scritture, così come l'autore sacro
insegnava già nei tempi antichi:
«Questa parola è molto vicina a
te, è nella tua bocca e nel tuo cuo-
re, perché tu la metta in pratica»
(Dt 30,14)." (Cfr. Aperuit Illis, 15)

Mi sembra chiaro l'invito del
Papa, in continuità con l'insegna-
mento del Concilio, di insistere
sul fatto che la Parola di Dio pos-
sa diventare sempre più il cuore
della preghiera e dell'esperienza
cristiana. Forse per chi frequen-
ta certi ambienti l'indicazione è
scontata, anche se credo impor-
tante provare a rifletterci un po'
insieme.

Il Progetto Educativo dell'A-
zione Cattolica ci invita in modo
preciso a vivere la dimensione
dell'ascolto della Parola di Dio
come strumento per illuminare
la vita e trasformarla ad imma-
gine di Cristo. "Qualunque sia il

metodo che utilizziamo per vivere
questo incontro con il Signore, è
importante che ognuno di noi ab-
bia con la Parola il suo appunta-
mento quotidiano: le letture della
Messa domenicale, la liturgia del
giorno, la lettura continua di un
Vangelo o di un libro della Bibbia.
Anche i ragazzi e i giovani devono
prendere presto familiarità con
questo appuntamento".

L'invito ad un appuntamento
quotidiano con la Parola è allor-
ra il cuore della vita cristiana,
della nostra "spiritualità" e in
questo l'attenzione al Vangelo
che la Chiesa ci offre ogni giorno
mi sembra stia diventando una
prassi che segna la vita di molti
gruppi e commissioni associati-
ve. Quante volte abbiamo sentito
queste parole nel nostro trovarci:
"Iniziamo il nostro incontro
leggendo il vangelo del giorno...
che potete trovare comodamen-
te aprendo l'app ...". Alla lettura
segue di solito uno spazio di si-
lenzio e/o un commento che apre
alla condivisione di una preghiera
che trova la sua sintesi nel Padre
Nostro. Il tutto per 10/15 minuti.

Don Andrea Peruffo
(Continua a pag. 7)

Vittorio Bachelet Uomo di pace

"Pregiamo per i nostri governanti, per il nostro
Presidente Sandro Pertini. Preghiamo per tutti i giudici,
per tutti i poliziotti, per tutti i carabinieri, gli agenti di
custodia, per quanti nelle diverse responsabilità, nel-
la società, nel Parlamento, nelle strade continuano in
prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio
e amore. [...] Vogliamo pregare anche per quelli
che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla
togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre
bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta,
sempre la vita e mai la richiesta nella morte degli altri."
È questa la preghiera di Giovanni, pronunciata ai
funerali del padre Vittorio Bachelet, primo presidente
dell'AC del nuovo Statuto, ucciso 40 anni fa dalle
Brigate Rosse; era il 12 febbraio 1980. Una preghiera,
quella di Giovanni, che commosse l'Italia intera!
L'assassinio avvenne sulle scale della facoltà di
Scienze politiche dell'Università "La Sapienza" dove
Vittorio Bachelet insegnava Diritto amministrativo. Al
momento della morte, ricopriva il ruolo di vicepre-
sidente del Consiglio superiore della Magistratura.
In questi giorni, in corrispondenza del triste anniver-
sario, la stampa e la televisione gli hanno dedicato
ampi servizi, a cui ben poco potremmo noi aggiun-
gere qui, se non manifestare un grande affetto ed
una incommensurata riconoscenza. "La sua esistenza
mite e coraggiosa, vissuta con umiltà, cordialità e
senza clamore – scrive la nostra presidente Caterina

Pozzato – ci parla di un uomo che si è specchiato
nelle beatitudini, che ha preso sul serio il fatto che
nel Vangelo l'amore è comandato.

Bachelet è stato uomo di riconciliazione perché,
abbracciando con sguardo contemplativo la realtà,
ha preso consapevolezza che nella vita tutto si tie-
ne, che per essere ponti, e non muri, occorre essere
saldamente cristiani e fortemente uomini del pro-
prio tempo. E lo ha dimostrato servendo la Chiesa,
attraverso l'Azione cattolica, che ha contribuito a
rifondare e unificare, e dando la vita per il Paese."



**Gruppi adulti
che siano
veri luoghi
di confronto**

Pagina 6

**Le rivoluzioni
pastorali
interrogano
l'Acr**

Pagina 6

**I giovani
chiedono
attenzione
al territorio**

Pagina 7

**La santità
popolare
di Angelo
Giuliani**

Pagina 8

**Azione cattolica
diocesana**

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

VERSO LA XVII ASSEMBLEA DIOCESANA Si terrà domenica 8 marzo in Seminario l'importante appuntamento associativo

Il discernimento, cuore del documento assembleare

Il testo si pone non come la risposta già data alle nostre domande, ma come strumento per cercare insieme. Il discernimento è movimento vitale della vita cristiana, dono dello Spirito, stile comunitario e processo da riattivare costantemente

L'Assemblea ha il compito di eleggere il nuovo consiglio diocesano per il prossimo triennio 2020/2023 e di approvare il documento che indicherà la strada dell'Associazione per i prossimi anni, in continuità con il percorso realizzato, "A cuore aperto", come indica la proposta di documento, approvata dal consiglio diocesano.

Tale proposta di documento, o bozza, è stata messa a disposizione dei vicariati e delle parrocchie, in modo da coinvolgere la base associativa e renderla consapevole nelle scelte dell'Assemblea.

Si tratta di un documento agile, che pone il "discernimento come stile" al centro del cammino triennale dell'AC vicentina. "Vogliamo rilanciare l'uso di "A cuore aperto" come metodo e pratica per stare dentro alle opportunità e alle sfide del nostro tempo. Ancora una volta, dunque, "il documento assembleare si pone non come la risposta già data alle nostre domande, ma come strumento per cercare insieme. Il discernimento non è un tema già trattato e che scegliamo di approfondire; è movimento vitale della vita cristiana, dono dello Spirito, stile comunitario e processo da riattivare costantemente."

In queste pagine intendiamo riprendere alcuni ampi passaggi della proposta di documento, che ci sembrano particolarmente interessanti e, dunque, da condividere con i soci. **Ci ha colpito, innanzitutto, la "lettura" della realtà sociale da cui partire per dare la nostra testimonianza come singoli, come associazione e come comunità...**

Immersi nella realtà

Questo è il tempo che ci è dato di vivere. E in questo tempo, non in altre stagioni, abbiamo la responsabilità di cogliere i segni della presenza di Dio. E proprio questa realtà complessa, all'apparenza caotica e che a tratti ci disorienta, l'occasione favorevole per mescolarci con le persone che ci vivono accanto e per par-

tecipare a una storia che può trasformarsi in "un'esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (EG 87). Ma ciò è possibile solo se attraversiamo con pazienza, a cuore aperto, questa stessa realtà, senza correre e senza cercare scorciatoie.

Il primo passo è osservare con attenzione e indagare gli snodi di questo tempo, volgere lo sguardo alle ferite che chiedono di essere sanate, lasciarci provocare dai tanti cambiamenti in atto, dalle situazioni inedite.

Ci interpella il nostro rapporto con persone e popoli diversi: l'esistenza di intere popolazioni costrette a lasciare la loro terra, la capacità reale di accogliere i migranti, l'indifferenza di molti di fronte alle sofferenze e alla morte di uomini e donne che cercano salvezza, una mentalità diffusa che sembra andare in direzione opposta alla fraternità e alla solidarietà. Ci disorienta l'uso crescente di un linguaggio

generazioni.

Sperimentiamo la sfida di stare in modo libero e franco nel pluralismo, sapendo prendere parola insieme, trovando una rappresentanza laica, larga e popolare, capace di porsi in alternativa ai trend dominanti.

Quest'ultimo nodo chiama in causa la vita della comunità cristiana e dell'associazione che sono attraversate anche da altri dubbi o quesiti: **nel processo di rinnovamento dell'organizzazione pastorale della diocesi (up, vicariati, zone) su quale fronte ha più senso investire energie e progettualità?** Quali bagagli sono troppo pesanti e impediscono di liberare energie nuove con coraggio e libertà? Come ripensare la proposta associativa in modo che sia sostenibile, nei tempi e nelle modalità che propone, a livello economico e soprattutto umano?

Come dar vita a comunità adulte che sappiano testimoniare la fede ai più giovani e garantire spazi di protagoni-

Il documento propone, a questo punto, due esempi di approfondimento che ci interpellano per una prima interpretazione rispetto alla realtà: la questione ambientale e l'iniziazione cristiana. Ciascun gruppo, presidenza, comunità che pratica il discernimento potrà di volta in volta individuare la questione che ritiene più significativa per la realtà che vive.

La bozza di documento indica successivamente in un brano degli Atti (18, 1-11) la "provocazione" per noi: Paolo lascia Atene, dove ha sperimentato la fatica del rifiuto, e si reca a Corinto, dove si intrattengono mondi e culture diverse. Proprio qui, pur tra tante difficoltà, i cristiani provano a percorrere, sotto la guida di Paolo, strade nuove, illuminate dallo Spirito Santo.

Dopo questa parte, che è per noi uno stimolo alla riflessione perché troviamo testimonianza di come lo Spirito apra lo sguardo dei cristiani al di là

tempo. Ancora una volta, dunque, "il documento assembleare si pone non come la risposta già data alle nostre domande, ma come strumento per cercare insieme". Il discernimento non è un tema già trattato e che scegliamo di approfondire; è movimento vitale della vita cristiana, dono dello Spirito, stile comunitario e processo da riattivare costantemente.

3.1 La forma di questo documento

La struttura del presente documento richiama proprio "A cuore aperto". Nella prima parte abbiamo accolto la realtà che ci interpella: due situazioni esemplificative diverse fra loro, entrambe complesse e rispetto alle quali abbiamo offerto una prima interpretazione che però si chiude con delle domande: non è questo il luogo in cui offrire una risposta che ci illuda di essere valida sempre e per tutti i contesti di pratica. **Il discernimento richiede soggetti particolari (responsabili, gruppi, presidenze, commissioni, ecc.) che dal proprio specifico punto di vista ascoltano e interpretano tali questioni.** Abbiamo poi cercato luce nella Parola di Dio, lampada ai nostri passi, e con il desiderio di custodire vivo il cuore della proposta associativa rilanciamo il processo di discernimento ispirandoci ai quattro principi individuati da papa Francesco in Evangelii gaudium.

In questa terza parte vogliamo mettere a fuoco alcuni snodi delicati e decisivi, sui quali sentiamo di aver faticato di più. Possono aiutarci nella "messa a punto" di "A cuore aperto", che rimane lo strumento di riferimento. Li accogliamo, nel triennio che inizia, come spunti per migliorare il nostro discernimento comunitario.

3.2 Nella complessità

Sappiamo bene che in un tempo inquieto e di grandi trasformazioni come il nostro, la tentazione di semplificare è forte e ricorrente: cerchiamo facili certezze o soluzioni, rifiutando la complessità vitale della realtà - abitata dal Signore Gesù, e la complessità che ogni persona, ogni cuore porta in sé. Ma come è avvenuto per san Paolo, se ci lasciamo cambiare lo sguardo una situazione come quella di Corinto da problema diviene potenzialità; un'occasione



Nelle foto a pagina 2 e 3 alcuni momenti del precedente appuntamento assembleare del 2017

aggressivo, astioso, incline all'insulto, che genera odio e razzismo.

Ci colpisce il prodigioso sviluppo dei mezzi di comunicazione con la ricchezza di opportunità comunicative e informative offerte, che, tuttavia, comportano anche la fatica di interagire con un susseguirsi di notizie, a volte false o deformanti, subite passivamente.

Dobbiamo fare i conti con la ferita del degrado ambientale e della mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali: sorprendentemente ce lo ricordano, in un sussulto di responsabilità, proprio le giovani

smo al mondo giovanile? Quali attenzioni avere nel proporre percorsi di crescita e maturazione nella fede per giovani e adulti? In che modo valorizzare a beneficio di tutti la testimonianza di fede e di fedeltà all'associazione dei più anziani?

Come non essere escludenti rispetto a nuove forme di convivenza familiare e all'amore omosessuale?

Tra le molte questioni possibili, proviamo ora ad accogliere due snodi significativi per la nostra esperienza concreta. (...)

di quello che possono vedere nell'immediato, il documento entra nel vivo. (Si sceglie, qui di mantenere la stessa numerazione del documento per facilitare l'identificazione della parte riportata).

3. Ancora A cuore aperto: il discernimento come stile

Scegliamo di porre ancora la dinamica del discernimento al centro del cammino triennale dell'AC vicentina. Vogliamo rilanciare l'uso di "A cuore aperto" come metodo e pratica per stare dentro alle opportunità e alle sfide del nostro

Avvenimento

... quattro principi per il discernimento

... la loro applicazione può
presentare un'autentica via verso la
pace...

... dall'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*



per liberarci di sovrastrutture e spendere il nostro impegno missionario con creatività e audacia.

Ribadiamo dunque la rinuncia a una riduzione semplicistica delle questioni che ci interpellano. La tradizione associativa ci guida nell'affrontare insieme le sfide grandi e piccole che abbiamo davanti senza ricercare facili risposte a situazioni complesse, nello stile del populismo, ma tentando di scorgere in esse l'azione dello Spirito.

3.3 Insieme

La vocazione a discernere i segni dei tempi coinvolge tutto il popolo di Dio. Sentiamoci allora chiamati a praticare il discernimento insieme, in una perenne riscoperta della nostra dignità battesimale e consapevoli del servizio prezioso che, attraverso il discernimento, offriamo al mondo e in esso alla chiesa.

Scegliere di discernere insieme significa anche chiederci come stiamo, e tenere conto della con-

cretezza di sentimenti e percezioni che abitano il nostro cuore quando ci riuniamo. Questa attenzione alla persona ci chiede spesso di decentrarci per fare spazio a chi cammina con noi, alla sua storia, idea, punto di vista. Il dialogo diviene allora uno stile di relazione, e ci permette di vivere il discernimento con libertà, franchezza e fraternità: consapevoli che siamo chiamati a condividere il processo di discernimento, non ad elaborare un'omogeneità assoluta che annullerebbe la pluralità che viviamo in associazione.

3.4 Un'esperienza di fede

Accade talvolta che camminiamo accanto al Signore senza rendercene conto. **Non dimentichiamo allora di invocare il discernimento come dono spirituale. L'esperienza del discernimento può essere favorita da un metodo, ma è anzitutto un'esperienza di fede, personale e condivisa.** Non tanto una tecnica decisiona-

le, quanto un dono dello Spirito che opera in noi, nella libertà del nostro dialogo con Dio custodito nella coscienza, "spazio interiore dell'ascolto della verità del bene" (papa Francesco).

Impegniamoci dunque a pregare insieme perché il discernimento diventi sempre più uno stile di vita spirituale, un atteggiamento di fede che va al di là dei "momenti forti" in cui lo esercitiamo insieme.

3.5 Per scegliere

Lo snodo su cui forse faticiamo maggiormente è quello della scelta. Il processo di discernimento ci porta a elaborare scelte condivise, decisioni che ci sbilanciano e compromettono, prese di posizione che comportano rischi. Scegliamo consapevoli che l'esito del nostro impegno responsabile sarà a sua volta oggetto di verifica, in un processo che continua. **Ma un discernimento incapace di giungere a una scelta non è discernimento.**

Ogni scelta concreta è incarnazione, passo del cammino, e sempre richiede coraggio. Troppo spesso, davanti alla necessità di scegliere, ci facciamo frenare dal timore del conflitto, dimenticando che esso "dev'essere accettato" per "risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (EG 226-227). Ma l'unità prevale sul conflitto se non lo temiamo e lo abitiamo in un'ottica di reciprocità, scommettendo che il punto di arrivo sarà quello che troveremo insieme, nella pluralità delle differenze, e non la sopraffazione di un vincitore su uno sconfitto.

3.6 Con la sapienza del tempo

Un ultimo snodo riguarda il fatto che il discernimento richiede tempo. Non è un'azione che si improvvisa, soprattutto nella pratica comunitaria e associativa che scegliamo di condurre insieme. Ricordiamoci che è esperienza di tutti, ciascuno al suo passo e con la sua storia, e scegliamo di

viverla come popolo di battezzati, nella fraternità cara alla nostra associazione. È necessario pertanto coltivare l'umiltà di "perdere tempo" imparando a vestire i panni dell'altro, anche rischiando di capovolgere il nostro punto di vista, e a non cedere a logiche di iper-efficientismo che troppo spesso ci farebbero preferire l'opzione solitaria e sterile della decisione del singolo. Camminando insieme, corresponsabili del cammino di tutti, capiamo davvero che sapienza fa rima con pazienza.

Infine la chiusura, con l'affidamento del documento a tutti gli organismi associativi, ai singoli gruppi e ai soci, "con l'auspicio che sia strumento per progredire insieme nella prospettiva del discernimento" ... A cuore aperto

BILANCI E PROSPETTIVE La Presidente diocesana fa memoria del percorso fatto in questi anni dall'associazione

E ora buon cammino, Azione cattolica vicentina!

(Continua da pag. 1)

Il filo rosso del discernimento ha attraversato i tre verbi che hanno segnato la rotta di questi tre anni: custodire, generare, abitare. Tre azioni, una connessa indissolubilmente all'altra, sulle quali abbiamo di anno in anno fermato l'attenzione, come quando ci si appoggia su uno dei due piedi per compiere il passo successivo, sapendo che poi toccherà all'altro. Questi verbi ci aiutano a cogliere il legame tra la fedeltà - a una storia, la storia associativa, e alla storia, il tempo che viviamo - da un lato, e il rinnovamento, la conversione che il Vangelo ci chiama a compiere per scegliere il bene. Anzi ci aiutano a capire che per essere fedeli bisogna cambiare, non restare sempre uguali, ma diventare ciò che si è.

Custodire ha a che fare con cura, memoria, interiorità, penosità. Osservare la realtà con occhi intelligenti e conservare ogni cosa nel cuore; coltivare il

dono della fede ricevuto; curare la formazione di coscienze battesimali; ascoltare i testimoni del presente e del passato; imparare a leggere la nostra vita come luogo abitato da Dio.

Ecco allora la scelta di consolidare e affinare le proposte formative e di spiritualità diocesane che costituiscono il DNA dell'associazione, ri-generare, in un certo senso, nella modalità della proposta (si pensi alla nuova proposta di Formazione in campo e ai laboratori delle giornate di studio), nell'attenzione alle diverse età e fasi della vita (è il caso della diversificazione dei campi itineranti), nello stile più cordiale, festoso e corale con cui vivere le "solite" assemblee d'inizio anno (pensiamo alla festa dei 150 anni e del cinquantenario dell'ACR), nell'accentuazione del carattere intergenerazionale di un appuntamento prezioso come il WE Mendicanti. Così è stato per la scuola associativa diocesana, interattiva e labora-

toriale. Abbiamo capito che cura dell'interiorità, studio e scuola di formazione, "parole antiche", sono essenziali per generare il bene, per seminare con generosità in tutti i terreni, ma occorre che siano sempre aggiornate e qualificate, non scontate o improvvisate, per rendere accessibile l'ingresso a tutti, senza nulla togliere allo spessore della proposta che deve essere esigente per rispondere al bisogno di crescere coscienze libere e forti in una realtà sempre più complessa.

Il generare l'abbiamo poi vissuto come impegno a coltivare alleanze, a fare rete con chi si adopera in campo educativo e culturale, e ad esserci nelle occasioni di incontro con altre associazioni: penso, ad esempio, al Sinodo dei giovani con l'Agesci, alle giornate di studio del Settore adulti presso alcune Cooperative sociali, alla collaborazione con la pastorale giovanile e quella familiare, all'impe-

gno per l'Iniziazione cristiana, ai tanti tavoli di lavoro cui ho partecipato in rappresentanza dell'associazione. È stato anche un riconoscerci generati da chi ci ha preceduto nel servizio, creando occasioni di incontro, ascolto e confronto con ex presidenti e ed ex responsabili diocesani, e mettendoci di mese in mese alla scuola dei testimoni della santità della porta accanto, tutte occasioni per mettere in moto sinergie e tessere antiche e nuove relazioni.

E infine abitare questo nostro tempo: prendere decisioni, assumere responsabilità, dare voce, essere parte attiva nella città, aprendosi al dialogo con le espressioni della società civile, abitare i nuovi linguaggi della comunicazione. E' l'esercizio che stiamo vivendo in questa fase assembleare con l'assunzione di responsabilità in associazione, per le persone, la Chiesa, il territorio; è la progettazione sinodale delle scelte per il prossimo trien-

nio; è l'impegno di arricchire e rendere efficace e trasparente la comunicazione con la nascita di un'equipe di redazione; è il tentativo di prendere la parola per difendere la dignità della persona; è l'attenzione alla realtà sociopolitica di cui ci è preziosa sentinella il Laboratorio di cittadinanza attiva, rinnovato e arricchito di volti.

E ora buon cammino, Azione cattolica vicentina! Ti auguro di vivere la memoria, sorella della gratitudine, come finestra sul futuro, di coltivare uno sguardo contemplativo sulla realtà, di sentirti popolo, mescolandoti alla gente come il sale che dà sapore, con fraternità e mitezza, lo stile che ci hanno testimoniato Vittorio Bachelet, don Antonio Doppio e don Giacomo Bravo che ricordiamo con immutato affetto proprio in questo mese di febbraio.

Caterina Pozzato

INTERVISTA Don Giancarlo Pianezzola, parroco di Anconetta, racconta il suo impegno associativo da assistente dal 1989 al 1997

«Cominciai con un campo nazionale all'Aquila»

Si conclude con questo numero del giornale il percorso di "celebrazione" per i 50 anni dell'ACR in Diocesi. Attraverso i ricordi e le testimonianze di tanti amici, che si sono prodigati nel servizio ai più piccoli dell'Associazione, abbiamo percorso un trentennio. Con le "voci" di quanti intervengono in queste pagine arriviamo agli anni duemila. Il resto è storia recente...

Oltre a Davide Lago e a Serenella Manfrin, due altri testimoni ci parlano del loro impegno associativo: don Giancarlo Pianezzola, oggi parroco ad Anconetta, che è subentrato a don Antonio Doppio e Dino Caliaro, che ha affrontato con generosità anche l'oneroso incarico di segretario dell'ACR nazionale. Con don Giancarlo l'ACR in diocesi ha messo le ali...

Don Giancarlo, sei stato assistente diocesano dell'ACR dal '89 al '97, subito dopo don Antonio Doppio. Com'è avvenuto il tuo incontro con l'ACR?

«Parto da lontano. Nella mia famiglia tutti aderivano all'Azione Cattolica. Ho ancora la tessera delle Fiamme bianche del lontano 1964 quando abitavo a Nove e avevo cinque anni. È una passione che ho nel DNA.

Nel 1984 nella mia prima esperienza di prete al Cuore Immacolato di Maria a Vicenza ho avuto il dono di poter seguire l'ACR come itinerario differenziato di Iniziazione Cristiana. Penso sia stata tra le prime esperienze in Diocesi. La parrocchia era molto popolosa e c'era la possibilità di scegliere, nelle medie, tra catechismo "tradizionale", ACR e Agesci. Eravamo una comunità di cinque preti e potevamo dividerci gli incarichi. È stata l'occasione per conoscere e apprezzare ancora di più la ricchezza dell'ACR».

Hai iniziato il tuo primo trionfo da assistente con Marco e Anisa, tutti e tre "nuovi"...

com'è stato quell'inizio?

«Io e Anisa abbiamo iniziato con un campo-scuola nazionale all'Aquila con Beatrice Draghetti, don Simone Giusti e, a settembre, con Marco Giuliani. C'è stata una sintonia molto bella che è risultata determinante per rilanciare l'ACR.

Abbiamo capito subito che dovevamo partire da una migliore organizzazione strutturale delle commissioni diocesane sia per motivi logistici e pratici (divisione dei compiti e delle responsabilità, coinvolgimento di nuove figure...) che per motivi pastorali (collegamento col territorio e i responsabili vicariati e parrocchiali). La passione e il grande senso di responsabilità che ho trovato in loro, come anche nei loro successori (Roberto e Roberta, Serenella e Davide) è sempre stato esemplare anche per me prete».

Nell'arco di pochi mesi ti muovevi in AC come se la praticassi da sempre. Racconta...

«In effetti, l'ho praticata da sempre come ti dicevo all'inizio.

A dire il vero ho fatto anche il Capo Scout in Patronato (Vicenza 5°) come esperienza pastorale. Un'esperienza bella e arricchente, ma come prete ho sempre proposto l'AC che, per me, è sempre stata una grande famiglia. E poi ho trovato compagni di strada veramente splendidi».

A un certo punto hai anche iniziato una collaborazione con il Centro Nazionale...

«Un aspetto che ho scoperto con questo incarico diocesano è stato proprio l'apertura a livello nazionale. Un'esperienza che mi ha subito entusiasmato: conoscere gente di tutta Italia, esperienze le più diverse, vedere anche posti nuovi in cui sono stato chiamato come relatore (Roma, Sardegna, Sicilia...), la diversità e la ricchezza educativa e associativa dell'Italia... È stata un'esperienza bellissima! Per questo ho coinvolto spesso e volentieri le commissioni diocesane nei convegni e nei campi nazionali, dove met-

tevo in vendita le invidiatissime magliette dell'ACR e i vari gadget sempre molto apprezzati.

Ad un certo punto mi hanno chiamato anche a far parte della Commissione Catechesi Nazionale che mi ha aiutato a diventare un po' più esperto nella proposta degli itinerari (le "famose" Guide ACR).

Nel periodo in cui sei stato assistente, l'ACR a livello diocesano ha avuto un considerevole aumento di consenso e, dunque, sono aumentate le adesioni dei ragazzi...

«Credo che abbiamo avuto la possibilità di raccogliere il lavoro dei nostri predecessori e di rilanciarlo. Abbiamo dovuto farlo anche in tempi brevi. Le giornate di studio si facevano al S. Cuore ed erano sui 150-200 educatori e poi in Seminario. Infatti, siamo passati in un anno a una media di 700-800 fino ad arrivare sopra i 1000 educatori col card. Tonini. Al Congresso Diocesano (così si chiamava l'Acierissimo) si puntava ad arrivare ai 10.000 ragazzi vedendo la partecipazione in piazza dei Signori (sugli 8.000). Erano altri tempi!

Credo comunque che il nostro contributo particolare sia stato nel rapporto personale con i responsabili parrocchiali e vicariati che abbiamo maggiormente coinvolto e con le commissioni diocesane (incontri, uscite, gite, cene, un collegamento cartaceo: "Il Chi...odo". C'erano incontri anche per gli assistenti e addirittura per le religiose. Potevo permettermelo perché, grazie al Vescovo, avevo poche ore di scuola).

Quali erano i "problemi" o, semplicemente, i temi che più toccavano l'ACR di quegli anni?

«Prima di tutto la proposta dell'ACR come itinerario differenziato di Iniziazione Cristiana. Se ne parlava da molto tempo, ma abbiamo cercato sempre più di approfondire e sostenere le parrocchie che concretamente avevano accolto questa proposta. In questa prospettiva ri-



saltava ancor più l'aspetto da sempre presente in AC: la formazione degli educatori (nel proprio settore e nel rilancio del Gruppo educatori) e la cura dei responsabili. Anche la conoscenza del Progetto Acr (nato nel 1981 se non sbaglio) era una risorsa da conoscere e da sfruttare. Il Progetto è stato un punto di riferimento stabile per le diverse scelte (catechesi esperienziale, protagonismo dei ragazzi...).

Che cosa ti porti nel cuore di quel periodo?

«Soprattutto i volti. Ogni tanto riaffiorano i volti delle migliaia di persone che ho incontrato, le situazioni più diverse, i momenti di un'intensità unica come nei campi scuola, le relazioni che ancora adesso continuano. Ho potuto riassaporare tutto questo nell'anno in cui sono stato nominato Assistente Unitario e degli Adulti, ma per motivi familiari non ho potuto continuare.

Più passano gli anni e più mi accorgo che è stato un tempo di grazia. Per questo ringrazio Dio e tutte le persone che ho incontrato».

Secondo te, quali sono le sfide

di oggi per l'ACR?

«Sono le sfide della Chiesa. È la sfida di ripartire da Dio e dall'incontro con Gesù Cristo, è il coinvolgimento degli adulti e dei genitori indispensabili per il protagonismo dei ragazzi, è la formazione degli educatori e dei responsabili, è l'esperienza di gruppo...

Le sfide particolari sono: il coinvolgimento della famiglia e degli adulti e le "nuove" famiglie" (con famiglie divise e i figli con le valigie nei fine settimana, con due o tre papà...; comunicare la fede con ragazzi mass-mediali; la multiculturalità (alcune classi sono composte più da ragazzi non originari dall'Italia); la partecipazione all'Eucaristia domenicale Papa Francesco ha detto di fronte al cambiamento d'epoca: "L'atteggiamento sano è quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierlo con la virtù del discernimento".

In tutto questo credo che l'AC sia un ministero indispensabile anche nel nuovo volto di Chiesa che si sta delineando».

Gino Lunardi

TESTIMONIANZA Davide Lago descrive la sua esperienza di responsabile Acr dal 1995 al 1998

«Da giovanissimo in giro per vicariati nella mia Fiat 127»

Una premessa: il modello pastorale di quegli anni era diverso, benché la diocesi stesse già pianificando i cambiamenti di oggi. Ogni parrocchia aveva il parroco residente, praticamente tutti i bambini frequentavano il catechismo, si festeggiava quasi solo con le sagre patronali, l'Ac gestiva sei case per vacanze o campiscuola, l'Ac contava migliaia di adesioni.

Più che a fini nostalgici, queste precisazioni servono a contestualizzare i ricordi, per non fare paragoni inappropriati con altri periodi. In fondo, ognuno di noi si ritrova senza averlo davvero voluto in un'epoca o in un'altra, e dà il meglio di sé con le risorse che ha e con le persone che incontra.

Ciò premesso, di quel triennio '95-'98 sottolineo tre ricordi.

Innanzitutto i campiscuola diocesani. Erano e sono esperienze educative formidabili in quanto residenziali, intensive, e perché radunano in montagna ragazze, ragazzi ed educatori di parrocchie diverse. Oggi per lavoro mi capita di confrontarmi con i concetti di formazione outdoor, peer education, team building e altri ameni anglicismi. In Acr si è sempre proposto tutto questo con parole più comprensibili, modulando teorie e pratiche pedagogiche che attingono a un'esperienza educativa condivisa, intergenerazionale e dalla lunga storia.

Il secondo ricordo è legato ai tanti incontri formativi nei vicariati, per lo più d'inverno. Mi rivedo giovanissimo, in serate di nebbia fitta, solcare strade senza rotonde con la Fiat 127 piena di cartelloni.

Mancando i cellulari per avvisare di ritardi o cambi di programma, gli incontri non saltavano mai. Oggi come allora, in queste serate si può toccare con mano la concretezza della dimensione diocesana: c'è qualcuno che ti aspetta in un centro parrocchiale a 50 km da casa; c'è qualcuno che "viene da Vicenza" e testimonia che puoi contare sul livello diocesano.

Un terzo ricordo è dato dal metodo di lavoro in presidenza diocesana. Ancora oggi,



quando coordino un gruppo, attingo a quell'esperienza. Su tutto, emerge la gestione della ristrutturazione di Casa Fanciullo Gesù.

Era un passaggio che faceva tremare le vene ai polsi, anche perché imponeva la contestuale dimissione di altre case a cui tutti eravamo affezionati. Eppure, le scel-

te condivise in quel periodo hanno permesso di lavorare in sinergia con il consiglio diocesano e le associazioni parrocchiali e vicariati. Siamo stati tutti davvero molto bravi, in quel frangente. Tutti. Abbiamo saputo prendere decisioni importanti nel momento in cui andavano prese.

INTERVISTA/2 Dino Caliaro racconta la sua esperienza ai vertici dell'Acr dal 2002 al 2006

«Io segretario a Roma? Proposta inattesa»

«Un impegno del genere era davvero grande. Accettai, ma non mi trasferii nella capitale, preferii fare il pendolare».

È sempre stato un legame forte quello dell'ACR vicentina con l'ACR nazionale. Da questo legame è maturata una collaborazione speciale. Nel 2002 infatti Dino Caliaro, già responsabile diocesano ACR, fu chiamato a svolgere l'incarico di segretario nazionale dell'articolazione, fino al 2006.

Dino, nel 2002 ti è stato chiesto di diventare segretario nazionale ACR, ce ne vuoi parlare?

«Fu una proposta assolutamente inattesa. Nell'estate 2002 stavo partecipando a un campo nazionale ad Ascoli Piceno e ricordo bene che in una pausa pranzo l'allora responsabile nazionale, Giuseppe Notarstefano, mi "prelevò" dal gruppo perché dovevo "parlarmi".

La prese un po' larga, si informò della diocesi, della mia famiglia, del mio lavoro... e infine mi disse che il mio nome era stato proposto dall'équipe per il ruolo di segretario nazionale ACR, per

succedere a Moris Baldi, "veterano" di questo servizio».

Quale fu la tua reazione?
«Fui stupito per la proposta (e chi se l'aspettava?) e anche un po' confuso. Giuseppe era un amico, c'era sempre stato un clima di collaborazione ma un impegno del genere era davvero grande, sia come incarico che per le condizioni che comportava.

Mi fu anche proposto di valutare, se avessi accettato, la possibilità di trasferirmi a Roma nel convitto che ospitava i dirigenti nazionali e lavorare nella capitale, e se tutto questo era sicuramente affascinante, è pur vero che con la mia fidanzata Serena già si parlava di matrimonio, in diocesi di Vicenza ero responsabile diocesano, il lavoro a scuola come docente di religione mi dava ampie soddisfazioni.

Dopo un consulto con le persone più care, accettai la proposta, chiedendo però di fare il pendolare da Vicenza e di svolgere questo servizio a Roma nei fine settimana. Così a fine agosto 2002 partecipai alla mia prima riunione in "ufficio centrale", così si chiama anche oggi la commissione nazionale ACR».

Quindi scendevi a Roma per tutto il fine settimana?

«Esatto, insegnavo dal lunedì al giovedì e poi in tarda serata prendevo il treno notte per arrivare il venerdì mattina alle 07.00 alla stazione di Roma Tiburtina, così da giungere puntuale alle 08.30 in centro nazionale. Oltre all'ufficio centrale venivano concentrati nel week-end altri incontri (con le commissioni



nazionali, gli incaricati regionali, con i dirigenti del settore Giovani e Adulti etc.).

Una volta al mese partecipavo invece al consiglio nazionale, altra esperienza davvero formativa e che ricordo con grande affetto. Con questi ritmi fui costretto a fare dei sacrifici: in parrocchia mi vedevano molto poco, in diocesi passai il testimone di responsabile diocesano a Renzo Baio. Serena portò tanta pazienza!».

Più precisamente, ci puoi spiegare cosa fa il segretario nazionale ACR?

«Difficile dare una risposta esaustiva. Mentre il responsabile nazionale ha un ruolo "politico"

fondamentale, il segretario è un po' il suo braccio operativo, chiamato a tessere continue relazioni.

Assieme agli amici dell'ufficio centrale, svolge quel "dietro le quinte" fondamentale: soprattutto ha a cuore tutto ciò che ruota attorno alla proposta formativa annuale, dai contenuti alla realizzazione concreta delle guide, la stampa associativa, le relazioni con altri enti educativi, la promozione dei diritti dei bambini in tutto il paese».

Hai qualche ricordo particolare?

«Tanti. Alcuni sono indelebili.

Quanto ho vissuto a Roma mi ha fatto sperimentare una Chiesa sempre più grande, che fa dell'annuncio di Gesù il suo perno attorno al quale possiamo respirare davvero aria di casa

Penso all'incontro con dei ragazzi albanesi a Lezhe, guidati da un prete davvero con "l'odore delle pecore" di cui parla Papa Francesco, che aiutavano i coetanei a vivere sentimenti di pace e non di vendetta; agli incontri nazionali e ai tanti amici con i quali abbiamo pregato, scherzato, condiviso idee, proposte; e poi quel senso di famiglia che chi vive un'esperienza nazionale si porta nel cuore.

Spesso paragono quanto ho vissuto a Roma, alla prima volta che dalla parrocchia mi sono ritrovato in vicariato, e dal vicariato all'impegno diocesano: la scoperta di una Chiesa sempre più grande, certo a volte fragile, ma sempre bella, che fa dell'annuncio di Gesù il suo perno attorno al quale, se ci buttiamo dentro, possiamo respirare davvero aria di casa: sia che siamo a Vicenza, sia che ci ritroviamo a Roma».

TESTIMONIANZA/2 I ricordi di Serenella Manfrin, responsabile Acr dal 1995 al 2000

«Il viaggio in Brasile fu indimenticabile. Ho ancora davanti a me gli occhi dei bimbi nelle Favelas»

Per me l'esperienza in ACR è stata unica e irripetibile, come unici sono stati e sono i ragazzi e i bambini che vivono la vita di gruppo nelle nostre parrocchie; i ricordi più belli che conservo sono i volti delle tante persone incontrate nei campi scuola, nelle giornate studio, nelle varie riunioni di commissione.

Da Responsabile ACR ho vissuto anni di impegno intenso: quanti giri per le parrocchie della diocesi e serate in centro diocesano! Ho avuto la fortuna di conoscere e collaborare con tanti responsabili parrocchiali e vicariali, educatori appassionati, e di lavorare in diocesi a diretto contatto prima con il giovanile, tecnologico e

filosofo Davide e poi con lo sportivo, sorridente, professore Dino.

Un dono grande è stata la presenza di assistenti, convinti annunciatori del Vangelo e punto di riferimento spirituale per le giovani generazioni: tra di essi, don Giancarlo, instancabile nell'organizzare nuove iniziative per la catechesi esperienziale e la regola di vita spirituale.

Il ricordo delle giornate studio è ancora vivo con i tanti testimoni tra i quali il cardinale Ersilio Tonini e don Oreste Benzi. Ma è altrettanto vivo in me il ricordo del "mitico" Congressino del 1997 in Piazza dei Signori... Che bello, unico e speciale!

Nel mio periodo ho vissuto

il cambio di sede, da Piazza Duomo 12 al Palazzo delle Opere Sociali, il cambio di responsabile, come pure il cambio dell'assistente. L'arrivo di don Piero Savio è coinciso con il trasloco della sede ACR: una fatica condivisa con lui.

Con don Piero e Dino ho vissuto l'indimenticabile viaggio in Brasile per verificare il progetto di adozioni a distanza di Londrina, che mi ha permesso di incontrare tanti bimbi poveri nelle favelas e nelle scuole della periferia povera di quella città.

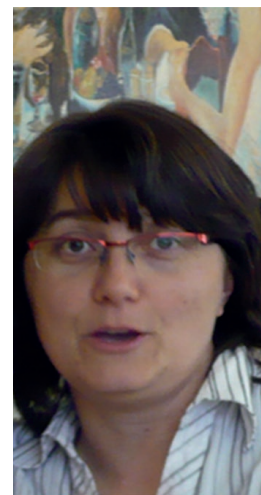
Quanti educatori, quanti ragazzi, quanti momenti di formazione e celebrazioni vissute senza mai dimenticare canti e bans! Valeva la pena di spendere questo tempo, que-

sti anni, per aiutare la nostra associazione e farci crescere come adulti e cristiani di AC.

Non posso non provare sentimenti di gratitudine per le tante persone che in quegli anni ci hanno dato una mano e che con noi hanno sorriso, lavorato, creduto... in una ACR viva, unica, bella, gioiosa.

Un ricordo particolare all'indimenticabile don Antonio 2 (così si firmava!) prima assistente ACR e poi unitario, sempre disponibile ad aiutare e ad accompagnare le persone nelle varie situazioni di vita. Con lui voglio ricordare tutti quei giovani e meno giovani che ci hanno preceduto in cielo.

Mi piace concludere con un



vecchio bans che mi è stato insegnato negli anni 80 (con Gino e don Antonio): "Sapete voi che c'è nel mondo l'ACR? ... è la dimora di Gesù tra noi!"

TEMPO DI BILANCI/1

SETTORE ADULTI Il sogno di gruppi che siano luoghi di confronto

Vorremmo che tra parrocchie, vicariati e Diocesi non ci fosse distanza

Che bello il mondo degli adulti di Azione Cattolica! Visi gioiosi, sguardi a volte segnati dal tempo e dalle fatiche, eppure limpidi e vivaci, capelli di tutte le sfumature oppure a volte proprio assenti. Adulti: un mondo vario e ampio che spazia dagli adulti-giovani agli adultissimi e che racchiude un bel ventaglio di situazioni di vita.

Ogni singola associazione parrocchiale è grata a questi soci adulti che, a vario titolo e con diverse responsabilità, si spendono per la comunità, con i pastori. Ed è grata anche a tutti quegli adulti che, pur non essendo in prima linea, portano il loro fattivo contributo in famiglia, in quartiere, nei luoghi di lavoro, in politica.

A livello diocesano, in questo ultimo triennio e in continuità con quanto già intrapreso, abbiamo cercato di promuovere proposte formative attente alle diverse stagioni di vita dei nostri soci adulti, attraverso l'organizzazione di percorsi formativi, giornate adulte unitarie, weekend di formazione e campiscuola per adulti-giovani, per adulti itinerante, per sposi e famiglie, per adultissimi. La qualità delle proposte è testimoniata anche dalla partecipazione di molti non aderenti, che hanno individuato in questi incontri occasioni formative importanti.

Molto impegno è stato profuso nel rinnovare ed adattare le di-



verse proposte, sia nelle modalità che nei contenuti, alle esigenze e sensibilità che il mondo adulto oggi esprime: il desiderio innanzitutto che l'esperienza in Azione cattolica sostenga il nostro essere laici fedeli al Vangelo nel mondo e nella Chiesa, ci aiuti ad assumere uno sguardo contemplativo sulla complessità di questo nostro tempo, ci incoraggi ad uscire dal chiuso dei nostri gruppi per cercare ed incontrare il bello ed il buono nella società.

Abbiamo inoltre cercato di curare il rapporto con i vicariati attraverso i responsabili del settore. Molto significativo è stato l'incon-

tro, nei diversi luoghi della diocesi, con tutti i responsabili parrocchiali e vicariati. È stata occasione importante di ascolto e di verifica, di scambio e di confronto. Nell'ascolto delle diverse realtà dei gruppi adulti abbiamo condiviso quanto insieme cerchiamo di fare affinché in Azione cattolica tutti possano sentirsi a casa propria; perché l'esperienza associativa sia esperienza di fraternità, che si nutre della comune fede ma che diventa anche desiderio di ospitalità e di apertura verso gli altri; perché essa ci educi (e non è mai abbastanza) ad essere trama di fraternità, nei nostri ambienti di vita, nel tessuto

delle nostre città.

Un altro aspetto è stato il coordinamento e la cura delle commissioni che con tanta disponibilità e abnegazione supportano il lavoro di programmazione delle singole articolazioni (giovani coppie, famiglie, adultissimi e commissione proposta formativa). È grazie alla dedizione di pensiero, di tempo e di capacità organizzative di tante persone se le proposte sognate prendono gambe e camminano.

In prospettiva, crediamo sia importante sensibilizzare ancora di più i responsabili e i soci sul valore della formazione attraverso la partecipazione alle Giornate Adulti, ai

campiscuola e weekend di spiritualità. Ogni momento formativo non ha altro fine che coltivare in ciascuno una fede adulta, di donne e di uomini per i quali la vita spirituale non è una cosa astratta, ma diventa concretezza di atteggiamenti e di scelte.

Ci sentiamo, a tal proposito, di condividere un sogno: che in ogni vicariato e/o unità pastorale possa nascere un gruppo adulti come luogo di confronto e di crescita nella fede, di cura della vita interiore, tempo in cui ci si prende cura gli uni degli altri, al di là dei servizi che la comunità richiede.

La seconda prospettiva è quella di essere sempre e ancora di più vicini alle persone che vivono nel territorio per cogliere bisogni, necessità, stimoli e desideri: abbiamo a cuore la vita delle persone con le loro storie di dignità. Vorremmo che tra parrocchie, vicariati e diocesi non ci fosse distanza, ma quella forza che viene dall'essere insieme.

La terza è di più ampio respiro e riguarda una sempre più stretta collaborazione con la pastorale diocesana per rafforzare collaborazioni e sinergie utili all'AC e alla chiesa diocesana tutta ed insieme abitare la sfida della pluralità che ci chiede di stare dentro alle questioni di oggi: ne va della nostra testimonianza nella storia.

Infine, desideriamo dire un grazie a quanti ci sono stati vicini in questa appassionante avventura della responsabilità associativa. Ai nuovi responsabili auguriamo un viaggio altrettanto entusiasmante in questa grande famiglia che ci accomuna da Aosta ad Agrigento e in cui tante piccole e grandi parrocchie della nostra diocesi sono inserite.

Gina, Umberto, don Andrea

TEMPO DI BILANCI/3

ACR Iniziazione cristiana e unitarietà dei settori

Essere più vicini al nostro territorio è la necessità espressa dai membri delle commissioni e dell'équipe centrale

Ma quanto tempo è passato? Solo tre anni sono trascorsi da quando io e Marco siamo stati eletti dal consiglio diocesano responsabili dell'articolazione ACR, ma molte sono state le occasioni che abbiamo vissuto, sostenute e condivise.

Prima di questa esperienza arricchita di responsabilità, entrambi eravamo inseriti nelle commissioni di lavoro diocesane e in varia misura dentro al tessuto territoriale associati-

vo ed ecclesiale. Come primo impegno, in continuità con il triennio precedente, affiancati da don Matteo Zorzanello, abbiamo preso a cuore la cura della proposta formativa delle giornate studio. La volontà era quella di intercettare i bisogni e gli interessi degli educatori che tuttora ogni anno cambiano il volto del servizio in ACR. Sono rimasti tre i momenti pensati a misura di educatore, giovane o adulto, persona alla ricerca del senso del servizio, della scelta educativa, dell'essere credenti. Il nostro più grande desiderio era creare dei momenti significativi che fossero una seconda chiamata all'annuncio evangelico, occasioni per sentirsi assetati e in ricerca dell'Unica fonte di vita. Questo lavoro di costruzione delle esperienze diocesane, come anche le proposte di formazione vicariale e delle feste come l'acrisimo, è stato la scusa per metterci in discussione come equipe diocesana e come membri delle

commissioni. Andare in profondità al senso del servizio, alla motivazione della disponibilità di molti giovani, al messaggio di sequela a Cristo, ha implicato una personale ma comunitaria ricerca che ha unito maggiormente le commissioni sia a livello amicale sia ridefinendo il senso delle proposte. Per poter realmente accompagnare gli educatori abbiamo avuto bisogno di conoscere di più il territorio, di metterci quindi in ascolto attraverso incontri dedicati ai responsabili parrocchiali, figure di grande importanza per conoscere la radice del senso associativo.

La condivisione delle esperienze dei diversi gruppi presenti in tutto il territorio della diocesi ha messo in luce la molteplicità della natura delle proposte per i bambini e i ragazzi; si può trovare l'ACR come percorso di arricchimento della propria crescita spirituale perché affianca la catechesi tradi-

zionale, oppure unica risorsa della pastorale della chiesa locale; può essere l'unica espressione dell'associazione oppure l'inizio di un accompagnamento che dura fino all'età più matura. Per essere accompagnata nei cambiamenti che la vita ecclesiale richiede, ogni realtà va conosciuta perché specchio della complessità delle relazioni umane e affiancata nella crescita attraverso la formazione e la condivisione delle fatiche.

“Guardando ad ACR sempre nuova”. Accompagnamento del territorio, iniziazione cristiana, unitarietà dei settori. Questo l'orizzonte che ci suggerisce la nostra esperienza e che lasciamo all'ACR di Vicenza. Essere più vicini al territorio è la volontà manifestata dai membri di commissione e i loro rappresentanti in equipe, assieme al nuovo assistente don Christian Corradin. Le numerose scuole di formazione, che i vicariati e le parrocchie chiedono, non vo-

gliano più essere l'occasione per portare “un po' di diocesanità”. Formare vuole dire prendere forma e questo solo se si opera un processo di conoscenza e crescita che implica tempo, pazienza e relazione con gli educatori. Nell'incontrare la realtà parrocchiale sarà inevitabile entrare nelle rivoluzioni pastorali che la realtà vive ed essere per loro occasione di proposta verso una catechesi esperienziale, a misura di bambini e ragazzi, di accompagnamento per tutte le fasce di età, di responsabilità della fede adulta capace di vivere in pienezza la comunità cristiana. L'esperienza di condivisione della fede tra generazioni a servizio di altri sembra essere la chiave, perché ci sentiamo accompagnati e accolti con gratitudine la presenza profetica dei credenti in questo tempo storico.

Petra e Marco

TEMPO DI BILANCI/2

SETTORE GIOVANI Ponti e connessioni con il nostro territorio

La strada da fare è ancora tanta, ci sono reti da creare, rafforzare e da ricostruire

Vivacità e frizzantezza, idee e mani che lavorano, riflessioni e condivisioni.

I giovani, si sa, sono argento vivo e quando questo argento vivo è mescolato all'entusiasmo, alla voglia di stare insieme e di crescere tutto questo non può che portare a qualcosa di grande. Durante il triennio che si sta concludendo il settore giovani ha lavorato cercando di mantenere la capacità di rinnovarsi, di rimettersi in gioco, di stare al passo con i piccoli e grandi cambiamenti che la società e il mondo di oggi ci presentano. Il tempo che stiamo vivendo ci chiede di essere sentinelle attente per intercettare e rispondere alle nuove necessità che provengono dal mondo giovanile. Attenti alla nostra Chiesa e ai cambiamenti in atto, sentiamo che questa è la sfida anche per noi: cambiare nel tentativo di essere lungimiranti, riscoprendo la nostra identità e appartenenza, quelle radici che ci caratterizzano e sono il cuore pulsante di ogni nostra azione. Con quest'ottica il settore giovani ha cercato di creare ponti e connessioni intra ed extra associative: la giornata studio con l'ACR che ha voluto mettere al centro il ruolo del giovane nella sua dimensione di fede; i



vari contatti nei vicariati e nelle parrocchie grazie alle proposte di formazione; le occasioni di incontro con i vice giovani vicari; il sinodo delle associazioni, che ci ha permesso di condividere con gli amici dell'Agesci e della Federazione Scout Europa una bellissima proposta di formazione. Consapevoli di quanto l'apertura verso l'esterno possa essere una ricchezza per la nostra esperienza di giovani, non ci siamo fatti mancare opportunità di scambio con altre realtà del

nostro territorio come l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas, l'Operazione Mato Grosso...

Un'attenzione particolare in questo triennio è stata rivolta poi alla spiritualità dei giovani: "frequentano poco", "non si vedono mai a Messa", "eppure sono animatori" ... sono solo alcune delle frasi che sentiamo spesso rivolte a loro. Forse è vero, forse la spiritualità dei giovani è diventata a spot, concentrata in poche rare occasioni, con difficoltà di quotidianizzare un'esperienza di

fede. Eppure l'animo del giovane è sempre in ricerca, ha sete di qualcosa di grande e bello. E allora, per dare ali a questo desiderio, il settore giovani ha pensato e ideato nell'ultimo triennio un nuovo strumento, il Contapassi, che ha proprio l'obiettivo di essere un trampolino di lancio, un punto di partenza per rimettersi in moto nel cammino di ricerca e di fede, accompagnando i giovani a guardare con sincerità e serietà la propria vita reinventando nuovi modi per avvicinarsi

a Dio, permettendo di ritornare alla radice della proposta di fede dell'AC vicentina e della regola di vita "Mendicanti del cielo".

Ci rendiamo conto che la strada da fare è ancora tanta, che ci sono reti nuove da creare, altre da rafforzare o da ricostruire; ma ci sforziamo come settore giovani (e come commissione e sotto-commissioni) di essere un punto di riferimento soprattutto per quelle parrocchie e vicariati che si caratterizzano per una gran voglia di fare, ma che magari hanno poche energie e forze al loro interno da mettere in campo.

Le esperienze vissute, le persone incontrate, i temi affrontati sono stati molti e tanta, quindi, è anche la riconoscenza e la gratitudine per tutti questi doni ricevuti.

Guardando avanti ci chiediamo quali saranno le prospettive per il settore giovani diocesano nel prossimo triennio. Sicuramente un ruolo importante vuole averlo la territorialità: ci stiamo rendendo sempre più conto che abitare l'AC vuol dire abitare in maniera concreta i territori per dare spazio al confronto con le persone, per permettere di essere sempre più radicati nel tessuto sociale delle nostre comunità. Un'altra dimensione che ci interessa vivere è dentro il tema della carità. Come commissione diocesana abbiamo provato sul campo l'esperienza della prossimità, con i senza tetto della città, non con il desiderio di cambiare volto all'AC, ma di viverne una sfaccettatura che a volte rischia di passare in secondo piano.

Che dire, sarà un triennio in fermento!

Commissione Giovani



Riconosciuti dalla Parola

(Continua da pag.1)

La tradizione della Chiesa che ritroviamo anche nelle nostre "Regole di vita spirituale" riconsegna all'associato lo stile della Lectio nei suoi vari momenti e passaggi. In questa esperienza siamo invitati a sintonizzarci con lo Spirito di Dio che non solo ha ispirato quelle parole scritte ma che continua ad ispirarle nella nostra vita. "Quanto un cristiano si accosta alla Parola con un'attitudine di fede sta per verificarsi un evento spirituale, un evento che ha come obiettivo il suo cuore. [...] Se il lettore fa attenzione a rimanere in sintonia con il proprio cuore, qualcosa può verificarsi fra questo e la Parola. Lo Spirito presente nell'uomo riconoscerà lo Spirito presente nell'altra, si riconoscerà nell'altra. E per questo stesso fatto, ci sarà riconoscimento nel senso spirituale della Parola, che è il suo vero senso per l'oggi, cioè Dio parlerà di nuovo attraverso di essa". (A. Louf, Consigli per la vita spirituale, Qiqajon 2009, 22-23). Tutto questo non capita sempre, ogni volta che ci accostiamo ad un testo ma se una volta è successo allora si è come aperta una strada che dà luce nuova alla vita della persona. La persona ha come percepito uno spazio nuovo di vita in cui accanto all'esteriorità scopre la dimensione interiore della vita. Sempre Louf scrive: "Nel momento in cui una certa parola della Scrittura si è messa a brillare in tutto il suo splendore dinanzi a lui, forse per la primissima volta egli ha «sentito» il suo cuore. Il suo cuore si è messo in movimento, è come trasalito". (p.25) A questo punto le immagini sono molte e le nostre parole sembrano insufficienti per descrivere quello che avviene. Si mette in modo un processo di vita che è creativo e innovativo dove il futuro dell'uomo, i suoi desideri e sogni si intrecciano con quelli di Dio e noi stessi diventiamo protagonisti

di una storia diversa. In AC vorremo essere capaci di vivere questa esperienza sia come singoli che come gruppi. Al di là di tante attività ed eventi più o meno riusciti, dovremo continuamente ripartire da questa dimensione fondamentale senza avere la pretesa che ci sia sempre qualcuno che ci "spieghi" la Parola. A volte ho l'impressione che si sia un eccesso di intellettualismo nell'accostare il testo biblico dove il centro è posto nella spiegazione dell'"esperto" e non nell'azione dello Spirito che ci parla attraverso quelle parole. Senza nulla togliere a chi ci può aiutare a comprendere meglio il testo dovremo imparare anche come laici a leggere e a pregare la Scrittura per poter poi dividerne il contenuto magari solo con un balbettio ma che diventa significativo per il gruppo che accompagniamo. Con la pazienza dei tempi lunghi a cui oggi non siamo più troppo abituati. A questo proposito c'è questo aforisma dei padri del deserto che mi piace condividere. "Disse Abba Poemen: «La natura dell'acqua è la dolcezza e quella della pietra è la durezza. Eppure se si appende una bottiglia piena d'acqua sopra una pietra affinché l'acqua cada goccia dopo goccia, questa farà un buco nella roccia. Allo stesso modo la parola di Dio è dolce e il nostro cuore è duro. Così ascoltando la Parola di Dio, il cuore della gente si apre al timore di Dio»". (Da Aforismi dei padri del deserto, Gribaudi 2003, p.81)

Quella che è in gioco è la fede della nostra associazione e in ultima istanza il suo futuro, la sua capacità di essere testimone del Regno e di appassionare al Vangelo. "Bella fatica se fatta insieme!!!" ... non sono parole mie ma che condivido volentieri.

Don Andrea Peruffo

RICORDO Trent'anni fa moriva una figura esemplare del laicato vicentino che fu il primo presidente dell'Azione cattolica post - conciliare

Angelo Giuliari: Ac vicentina e santità popolare

Ci sono almeno due motivi per ricordare Angelo, riscoprire la sua figura e ravvivare la memoria su questo "santo di casa nostra" al quale l'Azione Cattolica Vicentina, ma non solo, deve moltissimo e può ancora molto ricevere, illuminando la sua vita e ripercorrendo il suo servizio alla Chiesa e alla società: sono passati 30 anni dalla sua morte (avvenuta il 16 febbraio 1990); sono 50 anni da quando, con la prima Assemblea elettiva diocesana del Nuovo Statuto nell'aprile del 1970, venne eletto come primo presidente unitario ed avviò il nuovo cammino dell'Ac Vicentina.

La vita di Angelo è una pagina di Vangelo e di storia del cattolicesimo vicentino.

Una pagina aperta sulla vita ordinaria e quotidiana di un grande uomo di fede, "laico nella Chiesa e cristiano nella società", fedele alla Chiesa e alla Tradizione, ma sempre attento alla storia ed aperto al nuovo; una pagina che si apre, ripercorrendo la lunga militanza cattolica di Angelo, su una storia gloriosa, ma sempre più dimenticata e sconosciuta, di molti decenni prima ma sui primi anni del dopo Concilio.

Don Giuseppe Dal Ferro, per molti anni Assistente dell'Ac Vicentina, così scrive di Angelo nel trigésimo della sua morte (marzo 1990): "Nei trent'anni che ho lavorato con Angelo (negli anni 60 nell'Unione Uomini, di cui Angelo fu Presidente Diocesano e negli anni 70 come Presidente unitario e primo Presidente della Consulta) ho apprezzato in lui la sintesi degli opposti, attraverso una fede indiscussa e una limpidezza di comportamento. Da Angelo si potevano conoscere anche le cose sgradevoli, ma poi si poteva essere certi dell'amicizia a patto di una



Angelo Giuliari

piena sincerità. Due i suoi atteggiamenti di fondo: uomo fedele, uomo mai servile".

Ho citato questo passo, di un bellissimo testo di Mons. Dal Ferro, perché riassume benissimo la misura della sua santità e la memoria viva e grata che, personalmente conservo per gli anni, dal 1970 alla morte nel 1980, in cui gli fui vicino nel nuovo cammino dell'Ac Vicentina, prima come vice per i giovani e, poi, dal 1976 come Presidente.

Angelo era nato nel 1923, primo di 7 figli di Giovanni Giuliari, avvocato, nota figura del movimento cattolico e antifascista. Rimase orfano della mamma a 9 anni (morta dopo aver dato alla luce due gemelli) e per 5 anni venne accudito da una sorella della mamma, fino a quando il papà sposa Luisa Poli.

Angelo cresce e frequenta la parrocchia dell'Araceli, dove negli anni 40 è cappellano don Ottorino Zanon e il Patronato Leone

XIII (il vero cenacolo formativo della città per l'azione cattolica e per gli scout) ed è, da subito, molto attivo nella vita dell'Ac e degli Scout, che contribuì a rifondare a Vicenza, dopo la Liberazione (il Fascismo, infatti, li aveva soppressi); ne fu subito uno straordinario animatore e, poi, responsabile fino agli anni '50, quando il suo impegno associativo si volge tutto e definitivamente all'Azione Cattolica. Gli Scout, però, gli rimarranno nel cuore e ne trasmise la vocazione e passione alla figlia Luisa, ma soprattutto vide e visse la pluralità e la varietà dell'associazionismo cattolico come una ricchezza da promuovere per la diversità dei carismi e la necessità del confronto e della collaborazione. Nel 1970, quando fu avviata la Consulta diocesana per l'Apostolato dei Laici ne fu il primo Presidente; mi volle con sé in presidenza e lì imparai a conoscerlo ancora più a fondo in questa dimensione.

Nel settembre del 1951, era da un anno Presidente diocesano della Giac, viene assunto (si era diplomato in Ragioneria al Fusini) in Banca Cattolica e, durante una "due giorni" a Tonzetta conosce Agnese Cacciavillan che sposa nel '53, e tra il '54 e il '60 nascono i primi 5 figli, mentre il sesto alcuni anni più tardi.

Una famiglia numerosa (fonderà tra l'altro l'Associazione Famiglie Numerose) che lo segue nei vari spostamenti in provincia, ma non gli impedisce mai la militanza e l'assunzione di incarichi associativi e sempre con una attenzione alla politica vissuta, però, con una rigorosa distinzione dei ruoli e dei campi.

In tempi in cui non era facile per un socio e ancora di più per un dirigente dell'Ac, già adulto, prendere le distanze da una certa confusione

dei ruoli tra politica e pastorale praticata spesso dai Comitati Civici, Angelo seppe sempre e con coraggio salvaguardare l'autonomia dell'impegno ecclesiale. Questa per me, che venivo da una esperienza associativa rigorosa nella distinzione dei ruoli, fu la nota che mi fece subito guardare ad Angelo come ad un uomo che aveva vissuto con entusiasmo la stagione del Concilio, un Adulto davvero esemplare con cui condividere il nuovo cammino dell'Ac e a legarmi a lui con grande stima e piena fiducia.

La sua guida degli Uomini Cattolici, negli ultimi anni '60 e fino al Nuovo Statuto, fu decisiva per preparare il radicale rinnovamento dell'associazione a Vicenza senza le resistenze che questo Ramo ebbe in molte altre diocesi e fu ancora più importante per accompagnare il cammino unitario dell'Ac, ascoltando e valorizzando i giovani con particolare attenzione.

La grandezza di Angelo va però cercata soprattutto nella sua Fede: semplice come quella di un bambino, radicata nella Tradizione, con una fiducia nella Provvidenza disarmante. Ne percepii, standogli accanto, una autenticità profonda vissuta, però, in una forma mai ostentata, in modo discreto e sempre rispettoso dei non credenti e dei non praticanti.

Questo stile lo accompagnò anche negli anni della malattia, che lo colpì ancora giovane e con la quale seppe convivere per più di vent'anni con la stessa serenità, rendendo così ancora più forte e credibile la sua testimonianza.

Il mio ricordo, sempre vivo e tanto grato, è certo inadeguato per far memoria della vita, del servizio e soprattutto della santità di Angelo, ma lo consegno come un primo appunto per una ricerca che sarebbe bello proseguire.

Fernando Cerchiaro

Movimento Studenti di Ac

Congresso diocesano MSAC, eletti i nuovi incaricati

Si è tenuto sabato 8 febbraio 2020, nei locali della parrocchia di Ospedaletto, il congresso del Movimento Studenti di AC alla presenza del delegato nazionale.

I due nuovi segretari sono Davide Fontana, di Albettone, che frequenta la classe quinta dell'Istituto Rossi, e Mariasole Maggiolo, di Vicenza, che frequenta la terza del Liceo Quadri.

Prendono il posto di Eugenio Lupi, ora al primo anno di Economia a Londra e di Chiara Mainente, al primo anno di scienze politiche sociali internazionali a Bologna.

Nella foto Da sx l'assistente don Lorenzo Dall'Olmo, Nicoletta Erle, Eugenio Lupi, Mariasole Maggiolo, Davide Fontana, Andrea Facciolo (segretario nazionale) e Chiara Mainente.



Lutto in associazione

Ciao, Fede!

L'Azione cattolica diocesana ti è immensamente grata per il dono che sei e stata per tutti e per l'associazione. Ti ringraziamo per la tua fede profonda, per la tua capacità di dare gioia, per il tuo prezioso servizio.

Infaticabile animatrice-educatrice, per due mandati sei stata giovane presidente parrocchiale a Lupia, mentre con straordinaria normalità ti impegnavi nello studio e nel lavoro e ti preparavi a formare una famiglia. Ti sei donata con passione, equilibrio, gentilezza, mettendo sempre a proprio agio chi ti accostava. Ci manchi, ma sappiamo che continuerai ad accompagnare i nostri passi. Ora canta e suona la gioia del Vangelo in cielo e veglia su di noi.

Noi crediamo che il Signore risorto tiene per mano il tuo amato Stefano, mamma Margherita, papà Beniamino e le tue sorelle.

